

Quanta tecnica ci vuole per fare una persona?

I festeggiamenti del 700mo della Confederazione si sono conclusi a Lugano il 30 ottobre con il simposio «La Svizzera alle soglie di un nuovo secolo».

Pro Infirmis con la collaborazione dei Dipartimenti della pubblica educazione e delle opere sociali ha voluto essere presente per significare che nell'avvenire della Svizzera bisognerà trovare uno spazio anche alla persona con un handicap.

La persona handicappata è parte della nostra società?

Non è una domanda retorica: la presenza attiva della persona handicappata nella società non è stata senza problemi nel passato e non lo sarà probabilmente neanche nel futuro.

Per eccesso di perfezionismo andremo verso un futuro in cui il diverso, il non conforme avrà uno spazio sempre più ristretto?

Lo spazio per l'invalido sarà quello di persona assistita, spettatrice degli avvenimenti sociali, senz'altra possibilità che di essere riconoscente per l'aiuto ricevuto?

Storicamente sappiamo che l'accettazione della persona invalida, al di là di molte dichiarazioni di principio, si è scontrata con molte esclusioni di fatto.

Nella progettazione del nostro futuro dobbiamo fare in modo che si aprano nuove concrete attive possibilità di partecipazione: è una sfida che una nazione deve poter affrontare anche tenendo conto della nuova realtà tecnica e sociale in cui vivranno le nuove generazioni.

La tecnica darà nuove possibilità di partecipazione?

Lo straordinario sviluppo delle protesi e dei mezzi ausiliari elettronici per rendere possibile la comunicazione, l'autonomia, la capacità lavorativa di persone con gravi impedimenti motori o sensoriali è la prima concreta opportunità offerta per immaginare nuovi modelli di partecipazione.

In parte il futuro è già cominciato: un cieco può leggere un testo in bianco e nero, o una persona che muove solo la testa può usare, rapidamente e con efficienza, un computer.

Si tratta di due delle realizzazioni messe a punto dal prof. Gabriele Scascighini, ispettore delle scuole speciali cantonali del Sottoceneri: realizzazioni documentate in un filmato, «Mario e Mario»¹⁾, dove viene illustrato come la tecnica informatica ha offerto nuove possibilità di lavoro – lavoro vero, qualificato e socialmente riconosciuto – e nuove possibilità di relazioni sociali.

Altri esempi potrebbero venir portati dal settore dell'insegnamento dove sono ormai decine le protesi informatiche che permettono ad allievi con gravi invalidità fisiche o sensoriali di seguire normalmente la scuola, in un ambiente vivace e socialmente stimolante.

Bisogna aver una volta visto la gioia di un bambino impedito nei movimenti delle mani che può, da solo, stampare un testo, fare un disegno, accedere a una banca dati, telefonare a un amico per capire le straordinarie potenzialità della tecnica.

Un fulgido avvenire di integrazione?

Lo scopo di queste considerazioni non è tuttavia quello di far gridare al miracolo della tecnica, ma di dare uno stimolo per una riflessione sui segnali contraddittori che caratterizzano il posto della persona invalida nel possibile futuro della nostra società.

Negli esempi citati la tecnica – la protesi informatica – permette di superare un handicap in modo ottimale: il filologo cieco svolge il suo lavoro con la stessa competenza del collega vedente. Nel suo posto di lavoro non è più invalido.

L'allievo paraplegico può diventare il primo della classe: come allievo non è più invalido. Si accetta quello che diventa simile a noi, «normale». E' questo il nostro modello di partecipazione?

E il giovane ritardato mentale, che nessuna protesi informatica può aiutare a diventare competitivo, a imparare, a fare come gli altri? O l'adulto con una grave forma di malattia mentale, chiuso nel suo mondo di fantasmi dove la tecnica non ha accesso? Questo resto non integrabile subirà una esclusione ancora più dolorosa? La tecnica è un supporto meraviglioso,



so, come la medicina, ma non affronta le radici del problema della partecipazione nella società del futuro.

Una norma ancora più ristretta?

Uno dei noccioli della riflessione è il concetto di norma: la scuola obbligatoria, confrontando tutti i bambini con l'apprendimento del leggere e dello scrivere, ha messo in luce il disagio del ritardo mentale di chi non ha la possibilità di accedere a queste competenze, ritenute normali.

Anche altre discipline scientifiche, come l'ingegneria genetica, danno segnali contraddittori: possibile speranza di guarigione per alcuni, eliminazione senza esitazione dell'imperfetto, dell'invalido prima ancora della nascita, per altri.

La tecnica non è mai neutrale: per il fatto solo che esiste pone interrogativi nuovi, confronta le persone con nuove sfide.

Una mamma è con il suo bambino mongoloide in tram; una signora dietro dice all'altra: «Perché poi non ha fatto un aborto? Al giorno d'oggi certe disgrazie se le vanno proprio a cercare».

Domani l'esame cromosomico permetterà di diagnosticare, nell'operaio ventenne che concorre per un posto di lavoro, la predisposizione a una grave malattia neurologica che si manifesterà a trent'anni: verrà assunto? potrà entrare nella cassa pensione? oppure diventerà invalido a tutti gli effetti pratici a vent'anni, prima che la malattia abbia provocato alcun disturbo?

(continua a pagina 24)

Terremoti nel Ticino?

E' questo il titolo della mostra proposta dal Museo cantonale di storia naturale di Lugano dallo scorso 12 marzo fino al 27 giugno 1992.

I terremoti non hanno fatto danno e soltanto in pochi casi sono stati avvertiti dalla popolazione; negli ultimi 250 anni sono stati ben 223 i terremoti che hanno scosso il suolo ticinese. Lo rivela una ricerca condotta dal geofisico ticinese Luca Ortelli presso l'Istituto di geofisica del Politecnico federale di Zurigo, che ha dato lo spunto per questa mostra.

Orario di apertura, dal martedì al sabato: dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 17.00.

Infodet n. 13

Il bollettino per l'informazione dei docenti di educazione tecnica e delle materie affini è recentemente uscito in nuova veste: più curato l'aspetto tipografico, sicuramente più incisivo il contenuto. I materiali raccolti dalla redazione portano le firme di colleghi che vivono la materia da anni e che riescono a coniugare tecnica e creatività proponendo soluzioni interessanti anche in vista di una necessaria verifica dei contenuti.

Il bollettino è distribuito nelle sedi e ai docenti interessati. Chi intende riceverlo personalmente è pregato di rivolgersi a: Redazione Infodet, CP 8, 6809 Medeglia.

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

Quanta tecnica ci vuole per fare una persona?

(Continuazione da pagina 2)

Quando un neonato diventa uomo?

Peter Singer²⁾, filosofo australiano ben conosciuto in Svizzera, afferma che i neonati non sono persone: solo la coscienza di sé, una biografia sociale li faranno diventare «persone», con il diritto alla vita e alla protezione.

Prima sono oggetti di cui i genitori possono disporre. A più forte ragione se il neonato non è «ben riuscito».

Una piccola folla di persone in carrozzella e di genitori di bambini invalidi si era riunita davanti all'Università di Zurigo per impedire una conferenza del prof. Singer nell'aula magna dell'Università: il loro diritto alla vita era messo in discussione in modo troppo evidente.

«Sono stufo di dover ogni volta giustificare la mia esistenza» afferma una invalida in carrozzella, docente di pedagogia.

Quale spazio per l'educazione?

L'uomo è un essere culturale: sulla natura ha costruito una realtà sociale, culturale, spirituale che ne fanno la sua specificità.

L'educazione è parte importante di questa evoluzione.

L'esigenza di migliori relazioni sociali in un mondo che cambia è stata posta in un recente convegno a Lucerna³⁾ sulla preparazione in pedagogia curativa nella formazione di base di tutti i docenti. Non si chiede tanto di conoscere gli handicap, quanto di sapere gestire gruppi non omogenei, gestire conflitti, collaborare, negoziare obiettivi e soluzioni: la scuola come luogo dove l'invalido e lo straniero diventano momento di ricchezza per la costruzione di uno svizzero nuovo, aperto e solidale.

Quale futuro?

I segnali per il futuro sono difficili da leggere: una tecnica con mezzi sempre più efficaci, ma con rischi evidenti di abuso; una riflessione etica e una vita sociale non priva di contraddizioni. L'organizzazione sociale sempre più complessa e strutturata,

con varie forme di previdenze sociali, nuova opportunità di integrazione o occasione per una nuova definizione degli esclusi.

L'atteggiamento sociale della popolazione svizzera si modificherà verso forme di nuova apertura, rispondendo positivamente alle nuove capacità di autonomia della persona invalida, o troverà nuovi motivi di paura e di chiusura?

Prospettive, domande alle quali non è possibile dare risposte: vanno in ogni modo poste per evitare di credere che sia possibile un futuro della Svizzera in cui abbiano posto solo le persone giovani, belle e sane, come quelle che appaiono negli spot televisivi, mentre tutte le altre vengano considerate solo come malaugurati incidenti da eliminare.

Dalla potenza dell'ordinatore nel compensare le impossibilità funzionali della persona, alla riflessione sull'immagine dell'uomo - sano e invalido - che dovrà costituire la struttura sociale della Svizzera del domani: un percorso che pone a tutti alcune domande fondamentali.

Mauro Martinoni

¹⁾ La videocassetta può essere richiesta a Pro Infirmis, Via Campo Marzio, Bellinzona

²⁾ Peter Singer, Praktische Etik, Stuttgart 1984

³⁾ 21 febbraio 1992, Lucerna, Forum, «Pedagogia curativa nella formazione dei docenti»

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Vittorio Fè
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada

SEGRETERIA:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & Co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 15.-
fr. 2.-